

Il «laico cristiano» nella città dell'uomo

Giuseppe Lazzati. *Laici cristiani nella città dell'uomo. Scritti ecclesiali e politici 1945-1986*, a cura di Guido Formigoni, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009

di Sabrina Fieni

«Re-censire» un libro è intervento che apre la via a interrogativi che richiedono di avere coscienza di quello che è un libro e la convinzione dell'utilità di esso. Alla luce di tale affermazione, sorgono due domande: perché un libro incentrato su una antologia di scritti ecclesiali e politici di una personalità come quella di Giuseppe Lazzati lungo un arco temporale che va dal 1945 al 1986? Quale lettura può esserne data?

L'opportunità della pubblicazione curata da Guido Formigoni a cento anni dalla nascita di Giuseppe Lazzati (1909-1986), non scaturisce da una «pura curiosità di carattere storico o archivistico»¹ e non va vista unicamente come contributo a questo evento: è un fare memoria del grande amore per la chiesa e per l'uomo, da lui manifestato pur nelle tante difficoltà incontrate e, forse, inevitabili dalle persone «portatrici di novità».

Per tracciare un suo profilo «occorre affrontarne i molteplici capitoli della vita, avendo cura di cercare un “filo rosso” che lega fra loro tanti impegni, scelte, “diaconie”»². Il filo rosso va ricercato, per utiliz-

¹ F. Pizzul, *Introduzione*, in G. Lazzati, *Chiesa, cittadinanza e laicità*, a cura dell'Azione Cattolica di Milano, In dialogo, Milano, 2004, pag. 5

² G. Borsa, *Lazzati*, «Il Cenacolo», 8/2009, pag. 12. Per una conoscenza approfondita della vita e del pensiero di Giuseppe Lazzati rinvio alle pubblicazioni di Armando Oberti, a partire dai trentaquattro *Dossier Lazzati* editi, in parte, dall'AVE e, in parte, dalla Fondazione Apostolicam Actuositatem, e alla recente biografia di M. Malpensa – A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Il Mulino, Bologna, 2005. Inoltre, per una sintesi del pensiero lazzatiano rimando alle ultime tre opere di Giuseppe Lazzati: *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, AVE, Roma, 1984; *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, AVE, Roma, 1985; *Per una nuova maturità del lai-*

zare un'espressione di Caimi, «intorno a un'idea conduttrice»³: la costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo, come Lazzati amava tradurre il cosiddetto «fare politica». Ai lettori viene proposta una selezione di scritti dedicati al tema quanto mai attuale della laicità cristiana: problema che attrasse Lazzati e che lo appassionò sin dagli anni Trenta del secolo scorso, caratterizzando l'intero periodo della sua vicenda umana in modo determinante e imponendogli un «difficile, ma indispensabile, lavoro di discernimento»⁴ per giungere alla dimensione profonda della questione. Una questione che richiedeva a fondamento una fede robusta e una solida e adeguata formazione saldamente ancorata al vangelo e agli insegnamenti conciliari.

«Su questo problema – come giustamente ha osservato Formigoni – è stato detto e scritto molto»⁵ ed è auspicabile che se ne continui a parlare e a scrivere.

«L'approccio di Lazzati alla questione della laicità cristiana si può forse considerare una sorta di percorso a spirale»⁶: un percorso, precisa Formigoni, in cui le sue intuizioni originarie sono andate man mano consolidandosi, approfondendosi e sviluppandosi senza mai essere mutate o rinnegate. E per meglio comprendere questa coerenza che connota la persona di Lazzati, credo sia utile soffermare l'attenzione sulla struttura del volume per cogliere nel profondo l'attualità del messaggio lazzatiano e la motivazione che ha spinto Formigoni a prediligere nella scelta questa tipologia di scritti, in quel determinato intervallo di tempo che va a sottolineare un particolare quadro storico del nostro Paese, invitando il lettore a lasciarsi interrogare.

Il *Saggio introduttivo* con il quale Formigoni apre questa antologia ha l'obiettivo, come egli stesso rileva, di storicizzare, per quanto possibile, «i passaggi fondamentali dell'interesse esistenziale di Lazzati»⁷

cato. Il fedele laico attivo e responsabile nella chiesa e nel mondo, AVE, Roma, 1986

³ Riflessione di Luciano Caimi in G. Borsa, *Lazzati, cit.*, p. 14

⁴ G. Formigoni, *Saggio introduttivo*, in G. Lazzati, *Laici cristiani nella città dell'uomo. Scritti ecclesiali e politici 1945-1986*, a cura di Guido Formigoni, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2009, p. 6

⁵ Cfr. *ivi*, p. 5

⁶ G. Formigoni, *Saggio introduttivo*, *cit.*, p. 6

⁷ *Ivi*, p. 5

sulla questione della laicità cristiana e ricavarne insegnamenti validi anche per l'oggi. I primi tre paragrafi che lo compongono ripercorrono in maniera chiara e sintetica la vita di Lazzati, scandendone le tappe più importanti: le prime scelte vocazionali e culturali maturate negli anni Trenta e Quaranta; la sua decisione di ritirarsi dalla politica attiva; il grande evento del Concilio Vaticano II; il lungo periodo del Rettorato all'Università Cattolica (1968-1983) e la fase post-conciliare. Il quarto e ultimo paragrafo tratteggia, invece, un bilancio dell'attualità della lezione lazzatiana di fronte ad una società ormai eterogenea, multietnica, multiculturale, multireligiosa.

Ventisei sono gli scritti scelti e presentati in ordine cronologico. Non è una coincidenza, né tanto meno una fortuita circostanza che il primo di essi ad essere proposto affronti il tema della regalità di Cristo e abbia come titolo, *Le battaglie del Regno di Dio*, tema caro a Lazzati sin dagli anni dell'adolescenza e riproposto, all'interno di un piccolo volume⁸ apparso nel 1945, alla Gioventù ambrosiana di Azione cattolica, anno in cui inizia a muovere i primi passi verso un impegno politico diretto. Non si può capire a fondo Lazzati e il suo insegnamento se non lo si radica «in una comprensione teologica dell'impegno secolare»⁹.

Cristo è il principio vitale al quale tutti i cristiani devono conformare ogni loro pensiero e ogni loro azione. È quanto emerge nel secondo scritto, risalente al 1947, inserito in questa antologia: *Il fondamento di ogni ricostruzione*, che raccoglie le riflessioni di Lazzati maturate durante il biennio di internamento nei lager tedeschi, «la prova più radicale»¹⁰ perché incise nel suo animo «una certa vena di pessimismo confortato e redento dalla grazia, un pessimismo della natura e un ottimismo della grazia»¹¹. Nonostante tutto, era possibile un profondo rinnovamento interiore dell'uomo e dell'ordine civile.

Date queste premesse, si presentano nella storia piani diversi dell'agire per il credente: il piano soprannaturale (o della chiesa) e il

⁸ Il volume a cui faccio riferimento è il seguente: G. Lazzati, *... e tu, vuoi?*, La Favilla, Milano, 1945

⁹ *Ivi*, p. 71

¹⁰ E. di Rovasenda, *Testimonianza su Giuseppe Lazzati*, in AA.VV., *Vocazione e carisma di Giuseppe Lazzati*, Ave, Roma, 1988, p. 15

¹¹ *Ivi*, p. 17

piano naturale (o del mondo) per riprendere la terminologia del Maritain a cui Lazzati stesso fa esplicito riferimento nel saggio *Azione cattolica e azione politica* pubblicato sulla rivista «Cronache Sociali» nel novembre 1948. Saggio oggetto di molte critiche, ma di notevole interesse per aver lucidamente delineato, in quegli anni, i confini (e i limiti) entro i quali il fedele laico avrebbe dovuto, a suo giudizio, muoversi e lavorare all'interno dei due piani se avesse voluto rispondere, con coerenza, alla sua vocazione e missione. Piani distinti (non separati), autonomi nel rispetto dei loro obiettivi specifici ricondotti, però, all'unità dal fine ultimo, comune ad entrambi: la visione beatifica di Dio.

A questo scritto ne segue immediatamente un altro: *Valore dell'impegno politico*, pubblicato da Lazzati sulla rivista «Studium» nel dicembre 1948, poiché, precisa Formigoni, ne rappresenta “un ideale completamento”: si indicano i rapporti che intercorrono tra politica, vangelo e dottrina sociale della chiesa per chiarire al credente, da un lato, il significato e il valore dell'impegno politico e, dall'altro, la differenza tra un'azione di apostolato e un'azione di testimonianza alla «verità» in relazione ai due diversi modi dell'agire cristiano.

Lazzati considera la politica la più alta tra le attività umane, ma anche la più difficile e complessa, ordinata affinché «tutti i valori umani personali e collettivi raggiungano il massimo della loro espansione corporea e spirituale, intellettuale e morale»¹² perché essa sia fatta a misura d'uomo: l'impegno in essa non si può né disattendere, né sottovalutare. Essenza e fine dell'azione politica è, dunque, il servizio all'uomo e alla società degli uomini. Essa, pertanto, è un'«arte» per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo. Una politica, allora, che voglia dirsi cristiana, è quell'attività che, «per la sua universalità di ambito e di oggetto, massimamente realizza la vocazione terrena dell'uomo conducendolo ad attuare quell'assoggettamento della terra, cioè delle creature tutte, che gli permetta di rendere la propria vita sempre più conforme al modello che il Padre ha pensato nel *Lógos* (il Verbo)»¹³.

¹² G. Lazzati, *La spiritualità dell'uomo politico*, in Id., *Laici cristiani nella città dell'uomo*, cit., p. 80

¹³ *Ivi*, p. 82

A colui che intende esercitare l'attività politica vengono richieste delle virtù: prudenza, fermezza, giustizia, pazienza (che può essere ricondotta alla temperanza). Dall'armonia di queste quattro virtù che si integrano a vicenda, scaturisce, per Lazzati, la fisionomia spirituale dell'uomo politico, ampiamente analizzata nella relazione da lui tenuta nel 1951 con il titolo, *La spiritualità dell'uomo politico*. Di essa Formigoni riporta le pagine centrali, fermando l'attenzione proprio sulle virtù del politico.

Un breve scritto, il *Sacrificio di un popolo*, edito nel 1956 in occasione del decennale della Liberazione, può apparire a primo impatto slegato, fuori posto, introdotto quasi a voler spezzare la logica di un pensiero che via via si profila e si concretizza nei suoi tratti essenziali. In esso si riflette, osserva Formigoni, sul carattere popolare della resistenza e sulla tutela della vera libertà, quella interiore, «che della libertà esteriore è fondamento e presidio»¹⁴. Libertà che «si ottiene e si conquista a duro prezzo e che la prova del suo valore per l'uomo è appunto il prezzo che l'uomo sa pagarne con il proprio sacrificio»¹⁵. Libertà intesa come valore della persona che «non tollera di essere privilegio di pochi pena l'essere di nessuno, ma esige di essere di tutti, e lo è quanto più il singolo sente in sé tutti»¹⁶. È la barriera dell'egoismo che deve essere abbattuta; è il senso del bene comune che deve prevalere affinché «l'io impari a declinarsi nel noi e il noi si senta come la più viva presenza dell'io»¹⁷. Quel «fatto di popolo»¹⁸, allora, non è solo un ricordo, non è solo uno stimolo, ma un'eredità che non va tradita e un impegno a trasmettere alle generazioni future la testimonianza di quel sacrificio. E il ruolo dei cattolici in essa ebbe il suo peso.

Nella scelta operata, Formigoni, ha inserito, per l'intima connessione con il tema della regalità di Cristo, il rapporto fede-storia e il ruolo della presenza cattolica nel campo delle attività temporali, da Lazzati approfondito in un saggio del 1958 e pubblicato sulla rivista «Studium», *La «consecratio mundi»*. La consapevolezza dei compiti

¹⁴ G. Lazzati, *Sacrificio di un popolo*, in Id., *Laici cristiani nella città dell'uomo*, cit., p. 92.

¹⁵ *Ivi*, p. 93

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ *Ivi*, p. 91

ai quali il fedele laico deve attendere durante la sua vita terrena, non può non essere sostenuta da una spiritualità robusta in grado di fargli sopportare le responsabilità che dovrà assumersi di volta in volta. Lazzati, riflettendo sull'agire dei laici, parte da un'espressione di papa Pio XII utilizzata nel discorso che egli rivolse, il 5 ottobre 1957, al secondo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici che, a suo modo di vedere, definisce ed esprime concisamente l'opera del laicato, chiarendone, ulteriormente, il significato: «La *consecratio mundi* è essenzialmente opera dei laici, di uomini che sono profondamente impegnati nella vita economica e sociale e partecipano al governo ed alle assemblee legislative»¹⁹. È il mondo, nella sua accezione positiva, quale insieme delle relazioni fra gli uomini e delle relazioni fra l'uomo e le cose, l'oggetto della «consecratio», perché creato *in funzione* dell'uomo, perché *serva* all'uomo e perché *servendosene* possa raggiungere il fine soprannaturale a lui assegnato: Dio. Consacrazione del mondo, allora, è, in questa ottica, l'attuazione di quelle relazioni nel modo voluto da Dio, nel rispetto della loro natura e del loro essere. Il mondo, nel pensiero lazzatiano, si salva solo attraverso l'uomo poiché egli è chiamato a vivere il cristianesimo operando dentro le sue strutture e attività, divenendone il naturale consacratore.

Il campo dell'azione dell'uomo, per Lazzati, è il campo dell'opinabile: si possono avere pareri diversi sulla soluzione di determinati problemi, ma è con la discussione e il confronto che si giungerà alla soluzione migliore, vincolando tutti all'esecuzione. Il rispetto di pareri diversi è sinonimo di ricchezza all'interno di una comunità, la quale deve sentire come legge suprema il rispetto della decisione presa dalla maggioranza affinché «la opinabilità sia strumento e arricchimento dell'unità»²⁰. È quanto emerge nella conclusione dell'editoriale apparso su «L'Italia» del 3 gennaio 1962: *Unità ed opinabilità*, che Formigoni ha fatto seguire al saggio sulla «consecratio mundi».

¹⁹ *I laici nella Chiesa*, Atti del II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, Roma, 1950, p. 18

²⁰ G. Lazzati, *Unità ed opinabilità*, in Id., *Laici cristiani nella città dell'uomo*, cit., p. 126

La via da seguire, dunque, è quella della comprensione reciproca, vale a dire, del dialogo. Esso non è sinonimo di «compromesso»: è confronto fraterno con chiunque, che esclude, a priori, prevaricazioni, offese e polemiche; è disponibilità all'ascolto; è capacità di capire e valutare. È il cosiddetto «momento della mediazione» da Lazzati definito «nodo» dell'impegno secolare proprio perché esso si esprime attraverso il dialogo. «Un dialogo [...] fondato sulla profonda convinzione che sul piano dei valori naturali, qual è il piano proprio dell'impegno secolare, credenti e non credenti possano reciprocamente arricchirsi. Gli uni, rendendosi conto che semi di verità e perfino germi di cristianesimo si possono trovare tra i non credenti. Gli altri, riuscendo, a loro volta, a capire che, nelle loro esigenze di autentici valori umani e in forza del possesso di essi di cui possono essere portatori, riescono a essere e sono meno lontani dal vangelo di quanto non pensino e non dicano»²¹.

La capacità di esprimere se stessi nel rispetto della fedeltà alla propria identità cristiana e la volontà e la capacità di ascoltare gli altri in atteggiamento di profonda umiltà costituiscono alcuni dei criteri fondamentali per la realizzazione di un dialogo sincero e leale «che non rinunci, per il puntiglioso gusto di marcare le diversità, a cercare punti d'incontro, ma che non preferisce dimenticare le diversità, a costo di perdere l'identità, per trovare ad ogni costo l'incontro»²². Nel processo di relazionalità, pertanto, punto di partenza è l'uomo perché componente caratteristica del suo essere e del suo divenire. Per mezzo di esso, infatti, egli si fa e cresce come uomo e il porlo, dunque, in primo piano quale promotore e fine di quella che Lazzati chiama «la città dell'uomo a misura d'uomo» significa portare a pienezza i valori umani: tutti i cittadini, credenti e non credenti, con i compiti più svariati, devono impegnarsi nella ricerca delle migliori condizioni di sviluppo possibile per la propria persona e per la comunità. «È questo quello che si chiama, o si dovrebbe chiamare, "bene comune", che è dire bene non di questo o quel cittadino, di questo o di quel gruppo sociale, ma bene in cui ciascuno, persona o gruppo, trova il massimo bene

²¹ G. Lazzati, *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, cit., p. 135

²² *Ivi*, p. 136

proprio compatibile con il bene delle altre persone e degli altri gruppi»²³.

Il «modello di laicità» che Lazzati propone e testimonia è quello di amare il mondo. Modello «che si nutre della circolarità natura-grazia, pensiero-vita, azione-contemplazione, fede-storia, evangelizzazione-promozione umana»²⁴. La dimensione autentica della laicità concepisce, seguendo l'impostazione lazzatiana, il mondo come un sentiero da percorrere per raggiungere la santità, universale vocazione, operando nella storia con competenza in modo tale da ordinare le realtà temporali secondo Dio, ossia, nel rispetto della loro intrinseca ragione. «Vengono alla mente le parole della *Lettera a Diogneto*, il cristiano è “nel mondo” come l'anima è nel corpo, ma pur non essendo “del mondo”, dà la vita “per il mondo”»²⁵.

Regalità di Cristo, rapporto chiesa-mondo, laicità, rispetto del principio – di derivazione tomista – dell'«unità dei distinti» in ogni impegno, anche in quello politico, e nella testimonianza, attenzione alla formazione di un pensiero politico, spiritualità e libertà, competenza professionale, mediazione culturale, collaborazione democratica con le altre forze politiche: questi sono i tratti che delineano la personalità di Lazzati così come scaturiscono dagli altri scritti proposti nell'antologia nei quali, osserva Formigoni, si ritrova l'eco delle sue convinzioni più profonde. In essi emerge la figura di una persona il cui cammino è vissuto nel segno dell'incontro con Dio e arricchito da quello con l'uomo, capace di armonizzare il percorso personale con quello associativo, la singola testimonianza con l'impegno per il bene comune, l'attività ecclesiale con quella politica, il primato dello spirito e l'accoglienza.

Formigoni, nello sviluppare il suo lavoro, si è posto di fronte ai molteplici aspetti della complessa vita di Lazzati avendo cura di cogliere quel filo rosso che unisce impegni, scelte, servizi. Molto opportunamente egli ha stilato delle note introduttive ai saggi selezionati,

²³ G. Lazzati, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, cit., p. 22

²⁴ V. Lumia, *Introduzione*, in «Proposta Educativa», numero speciale su Giuseppe Lazzati, maggio-agosto 2009, n. 2, p. 4

²⁵ *Ivi*, p. 7

dei quali annota la fonte bibliografica rendendo al lettore un duplice servizio: facilitare sia la contestualizzazione di Lazzati, sia l'individuazione immediata del nucleo della sua riflessione su uno specifico argomento.

La mia attenzione nello scrivere queste considerazioni si è soffermata solo su alcuni dei saggi proposti da Formigoni, né poteva essere diversamente: sono quelli pre-conciliari in cui Lazzati matura riflessioni che costituiranno i cardini del suo pensiero.